

Giuseppe Richichi

La misteriosa morte del medico di Arturo Toscanini

Tutti i diritti riservati. E' vietata la riproduzione e utilizzazione, in tutto o in parte, della presente opera.

Qualche anno addietro ho accettato di assecondare le affettuose insistenze del mio caro amico e collega Valerio Longhi ed ho trascorso un week end in una casetta di campagna nella località di Piazze, un paesetto finora a me sconosciuto, a dieci km dalla più nota Cetona, in provincia di Siena. Valerio, aveva le sue radici familiari in questa località e, pur essendo nato e vivendo a Roma, tornava molto spesso alle Piazze, per trovare l'anziana madre. Ho trascorso il mio primo week end in una ex casetta di contadini, di sua proprietà, ristrutturata con il più rigoroso rispetto conservativo tipico della cultura dei toscani. La casetta è in piena campagna ma dista solo 200 metri dalla piazza posta all'ingresso del paesino. Sono rimasto molto incuriosito dal fatto che la piazza è dedicata ad Arturo Toscanini e che anche il palazzetto al centro di questa era in ristrutturazione per divenire la *Locanda Toscanini*. Ho chiesto a Valerio il motivo per cui il paese avesse dedicato piazza e palazzetto al grande direttore d'orchestra, morto a New York nel 1957 ed ho saputo che il Maestro era venuto in paese dal 1932 al 1935 per sottoporsi alle cure di un medico allora famosissimo, il Dr. Alberto Rinaldi, nato alle Piazze, che esercitava la sua attività nella sua villa situata a breve distanza dalla piazzetta.

Ho sentito immediatamente il desiderio di vedere da vicino questa villa. Mi sono avvicinato al cancello d'ingresso che aveva i battenti in ferro accostati, ho aperto quel tanto per passare, sono entrato nel giardino antistante la facciata ed ho visto una lapide nella quale la diletta nipote del medico, Argentina Rinaldi, ricordava la figura esemplare di medico e di uomo dello zio morto assassinato nel settembre del 1935.

Ho automaticamente pensato che, il paese che commemorava il paziente del Dr. Rinaldi, commemorasse, adeguatamente anche il medico che lo aveva curato e prodigiosamente guarito. Ed invece nulla, neppure il vicolo lungo il fianco della villa che si chiama Via dei campi sportivi. Come mai questo oblio? Come mai questa *damnatio memoriae*? Ho fatto queste domande a Valerio che non mi ha saputo dare una spiegazione plausibile. Alcuni paesani nel sentire parlare del Dr. Rinaldi si sono rinchiusi in un incredibile riserbo. “Si dice ... si dice ... che il Dr Rinaldi non si prendesse cura degli abitanti del Paese e si occupasse soltanto di pazienti ricchi e famosi”.

Eppure il Dr. Rinaldi per 25 anni era stato il medico condotto di questo paese e, soltanto quando divenne famoso per una sua terapia misteriosa e segreta che debellava le artriti più invalidanti, aveva abbandonato tale attività per dedicarsi alle migliaia di pazienti che affluivano in paese da ogni parte d'Italia e dall'Estero. Sono tornato più volte a rivedere la lapide della facciata della villa, unica memoria della sua vita, ed ho sentito in me come un impulso che mi spingeva a compiere una missione, quella di restituirgli l'onore di medico e di cittadino. Ho incontrato la nipote, Argentina, che mi ha accolto come se mi aspettasse da tempo, mi ha consegnato tutta la sua documentazione. Ho incontrato Wanda Tiribocchi, la figlia del primo soccorritore del Dr. Rinaldi.

Ho cominciato a scrivere per ricordare uno spaccato di storia dei primi anni del secolo scorso nel quale sono intrecciate le vite di due grandi personaggi, **Arturo Toscanini** ed **Alberto Rinaldi** il paziente miracolato ed il medico che faceva i miracoli, sullo

sfondo dell'Italia fascista che si apprestava a divenire imperiale. Una calda serata di fine settembre del 1935, subito dopo la mezzanotte, il Sig. Gusmano Tiribocchi prendeva il fresco alla finestra della casa di proprietà della suocera che affaccia sulla piazzetta del paese.

Dalla finestra, il Sig. Gusmano può vedere, alla sua destra, la casa di sua proprietà, un bel palazzetto a 3 piani tutto in pietra, con annesso frantoio, che da molti anni ha trasformato in pensione con ben 12 stanze, 4 per ogni piano, col bagno in comune.

Accanto al suo palazzetto ce ne è un altro, simile, sempre trasformato in pensione, ma con annesso ristorante, tutto a gestione familiare, di proprietà del Sig. Salvadori coadiuvato dalla moglie e da tre figlie, la più bella delle quali si chiama GELSA.

Oltre alle due pensioni, ci sono nel paese di Piazze, ma anche nei paesi vicini come Cetona e, S. Casciano, molti privati che offrono in affitto qualche camera con l'uso dei servizi.

Ma perché un paesino sconosciuto, neppure citato nelle carte stradali, richiamava, in quell'epoca, un afflusso così rilevante di forestieri? Bastava guardare davanti all'alloggio del Sig. Gusmano per avere la risposta. Di fronte, c'era una grande villa nella quale viveva ed operava il Dr. Alberto Rinaldi, il medico condotto del paese.

Il Dr. Alberto Rinaldi era nato alle Piazze il 25 marzo del 1869 da una famiglia facoltosa. Nel 1894, dopo aver conseguito la laurea in Medicina e Chirurgia all'Università di Siena, era stato nominato medico condotto del suo paese natale. Mantenne tale ufficio fino al 1924. Negli anni della Grande Guerra gli era capitato, nella sua qualità di medico condotto, di curare molte forme

tubercolari con i farmaci allora disponibili. Al suo grande spirito di osservatore ed al suo innato talento di sperimentatore, non sfuggì che, mescolando secondo proporzioni da lui scoperte per tentativi, alcuni farmaci in commercio, otteneva non soltanto il miglioramento della tubercolosi, ma soprattutto la regressione di gravi forme di artriti coesistenti, anche anchilosanti, **soprattutto se trattate in precedenza senza risultato.**

Una delle prime testimonianze di tale successo è una lettera pubblicata sulla *Vedetta Senese* del 7 marzo 1919. Ecco il testo: **“Colla riconoscenza più profonda sentiamo il dovere di ringraziare, segnalandone i meriti, il dottore Alberto Rinaldi di Piazze, che con la sua cura, ha saputo per ben tre volte ridare completa salute al nostro diletto figlio, affetto da gravi lesioni multiple (brucopolmonari, intestinali, ossee) di natura tubercolare. Guarito in brevissimo tempo nel 1913, fu, nel 1914, chiamato alle armi. Nel 1917 dopo una lunga vita disastrosa in zona di guerra, fu nuovamente, in modo rapido, salvato e ripreso in servizio militare. Nel Settembre scorso, congedato per una nuova esplosione della malattia, è stato, in 25 giorni, salvato per la terza volta e trovasi ora in ottima condizione di salute e con un aumento di peso di circa 12 Kg.**

Famiglia SGARRONI”

A questo successo ne seguono numerosi altri e, finalmente, la cura Rinaldi, ed il suo scopritore, approdano sulle pagine dei giornali nazionali ed esteri (in particolare *Il Progresso Italo Americano* che si stampava a New York ed era il quotidiano dei

nostri emigranti negli USA).

Come si sa, i giornalisti, cercano sempre l'articolo ad effetto per catturare l'interesse del lettore, per cui, per un ricercatore come il Rinaldi, al di fuori della medicina accademica e, si badi bene, al di fuori delle istituzioni fasciste, fu inevitabile essere descritto come MAGO.

Questa definizione lo mandava in bestia, poiché, da questa definizione a quella di *ciarlatano guaritore per suggestione*, la distanza era molto breve.

Per rendere evidente a tutti la sua professionalità di medico, il Dr. Rinaldi indossava sempre il camice bianco, confezionato come una veste talare, in modo da poterlo portare sempre, senza indossare nulla al di sopra, anche quando si recava per eseguire visite o terapie, nelle abitazioni dei pazienti.

Ecco, a tal proposito qualche passo di un lungo articolo pubblicato sulla STAMPA di Torino nella pagina cronache italiane del 1924. A Torino vivevano molti pazienti guariti dal Dr. Rinaldi, e, questi, avevano riempito la rubrica delle lettere al Direttore di testimonianze di guarigioni prodigiose ottenute dal Dr. Rinaldi. L'articolo (non firmato, è – forse – del Direttore) dice testualmente:

“Chi è il Dr. Rinaldi, autore di tali miracolose guarigioni? Finora è stato medico condotto delle Piazze, un villaggio vicino a Siena. Oggi è libero professionista e continua la sua attività esattamente come prima, stesso luogo (la villa di famiglia) e stesso metodo. Prepara personalmente i farmaci ed opera senza l'aiuto di alcuno. Non vuole l'aiuto neppure di un inserviente. Pratica le sue terapie soltanto di notte e

dorme dalle 6 alle 11 del mattino. Con le sue misteriose iniezioni tornano i capelli ai calvi e rifioriscono anche le piante di rose secche. Principi, prelati, milionari, povera gente, stranieri provenienti dall'Europa, dalle Americhe e dall'Australia affluiscono alle Piazze e non si meravigliano se devono attendere di essere curati fino a notte fonda, adattandosi a pernottare in modestissime locande o in camere private malmesse, prese in affitto”.

Articoli come questo ne venivano pubblicati tanti e, di fatto, danneggiavano fortemente l'immagine di medico e ricercatore che il Rinaldi riteneva di essere. Egli rimaneva schivo ed appartato, non concedeva che rarissime interviste, mantenendo sempre il massimo riserbo sulla sua cura.

A quanti, ed erano una infinità, gli chiedevano di svelare il segreto della sua cura miracolosa, egli rispondeva che non aveva alcun segreto e che aveva soltanto scoperto l'uovo di Colombo, come si sarebbe appurato dopo la sua morte.

La classe medica, come si dice in gergo, **rosicava di brutto!**

Ed ecco qualche passo significativo di una lettera velenosa che un suo collega, il Dr. Cesare **Iannuzzi** di Cortona, ha inviato al Direttore del Bollettino Consorziato di Livorno in data 30 maggio 1928.

La premessa è: **PER IL DECORO DELLA CLASSE MEDICA!!!**

Il testo recita: **“Per tale cura (delle artriti) egli usa, come si desume da vari articoli, delle fiale che non prescrive con ricetta, ma inietta da se stesso agli infermi, senza indicarne il nome. Qualunque medico sa che, nella cura degli artritici, si possono ottenere successi più o meno rapidi e più o meno completi, come quelli del SULLODATO MEDICO, con qual-**

che iniezione di morfina o di altri narcotici o non narcotici. Pel medico delle Piazze vi è in più l'azione suggestiva che Egli esercita sugli infermi, ansiosissimi e fiduciosissimi, col mistero di cui circonda le sue cure, per cui i suoi successi sembrano prodigi ai profani; mentre gli identici successi, ottenuti da altri medici, con medicamenti prescritti ed adoperati senza mistero, sembrano normali e banali e, perciò degni di nessun rilievo. Inoltre a me consta che in parecchi casi, in cui l'azione suggestiva fu inefficace, anche il medico delle Piazze, ebbe insuccessi. Ho voluto scrivere quanto sopra pel decoro della Scienza Medica...”.

Ecco l'astio, l'invidia, il rosicamento che non era solo del Dr. Iannuzzi, che si era ufficialmente esposto, ma di molti altri più illustri clinici come il famoso Prof. Tommaso Lucherini, Primario di Reumatologia dell'Ospedale S. Spirito di Roma, che, assieme ad altri sodali della baronia universitaria, disdegnava il Rinaldi ma sotto sotto lo invidiava, non solo per i successi professionali ma anche per quelli economici. Il Dr. Rinaldi era ricco a milioni, ed era anche molto famoso.

Il culmine dell'invidia si ebbe quando nel 1932, come vedremo, arrivò alle Piazze il celebre Maestro Toscanini, saltando a piè pari tutti i maestri ufficiali della medicina italiana e fascista.

Per una strana sorte del destino toccherà proprio al Prof. Tommaso Lucherini, dopo la morte del Dr. Rinaldi, esprimere un parere in merito, utilizzando i dati distorti, che, come vedremo, gli verranno forniti dall'Istituto Superiore di Sanità diretto dal celebre Prof. Domenico Marotta, che ha governato l'istituto fino agli anni 60.